

## TUCIDIDE E IL SISTEMA NUMERALE ACROFONICO (PROPOSTA DI CORREZIONE A 6.31.5)

Un vecchio lavoro di Hemmerdinger (1) aveva individuato nelle cifre tucididee alcune difficoltà testuali dovute a passaggi da un sistema numerale all'altro. A tali passaggi dovrebbero corrispondere altrettanti strati di corrottele:

1. Sistema attico: errori da attico ad attico.
2. Trascrizione dall'attico al milesio: a) fraintendimento di cifre attiche con cifre milesie e b) fraintendimento di cifre milesie con cifre attiche.
3. Sistema milesio: errori da milesio a milesio.

Curiosamente il caso 2a) non sembra essere rappresentato. Esaminiamo alcuni passi problematici: non meno di quindici sono i punti in cui Tucidide riferisce numeri incerti o computi impossibili di anni, di giorni, di date, di navi, di soldati e così via.

Talvolta l'imprecisione va attribuita a Tucidide stesso (2), come quando, parlando della terza guerra messenica, dice che Cimone partì in soccorso degli Spartani πλήθει οὐκ ὀλίγω (1.102.1), senza indicare il numero degli opliti, che peraltro noi conosciamo da altre fonti (3), o come quando (5.20.1) ci dice che la pace di Nicia fu conclusa αὐτόδεκα ἐτῶν διεληθόντων καὶ ἡμερῶν ὀλίγων παρενεγκουσῶν (4) non rispetto all'attacco tebano a Platea ma rispetto alla prima invasione archidamica, che avvenne *meno* di dieci anni prima (5).

(1) B. Hemmerdinger, *Les chiffres dans l'archetype de Thucydide*, "SIFC" 25, 1951, 89. Cfr. anche *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris 1955.

(2) Per il problema del metodo cronologico tucidideo, visto nei suoi aspetti di esattezza e non esattezza, si potranno consultare alcuni contributi abbastanza recenti come D. P. Orsi, *L'anno stagionale. Tucidide e Senofonte*, "QS" 1, 1975, 117-140; L. Piccirilli, *Il metodo di datazione in Tucidide*, "RFIC" 104, 1976, 129-139; M. Piérart, *Thucydide et la chronologie des cinquante ans*, "LEC" 44, 1976, 109-123; J. H. Schreiner, *Anti-Thukydidian Studies in the Pentekontaetia*, "SO" 51, 1976, 19-63.

(3) Trattavasi di 4000 fanti come si apprende da Aristoph., *Lys.* 1138 sg. Cfr. anche Plut., *Cim.* 16.8-17.4 e Diod. 11.64.2-3.

(4) Così gli scolii: αὐτόδεκα ἐτῶν· ὀλοκλήρων πρὸς ἀκρίβειαν, τουτέστιν ἐν ἀκμῇ τῶν δέκα ἐτῶν.

(5) Sul problema cfr. B. D. Meritt, *Ten years and few days*, "AJPh" 100, 1979, 107-110 e H. Konishi, *Ten years and a few more days. Thukydidēs 5.20.1*, "LCM" 8, 1983, 69 sg. Il Gomme respinge a giusta ragione la proposta di atetizzare ἡ ἐσβολὴ ἢ ἐς τὴν

Altre volte la cifra è semplicemente arrotondata: tonda è la cifra degli anni intercorsi tra la cacciata di Ippia e la battaglia di Maratona (6) e tra Maratona stessa e Salamina (7).

Ancora a negligenza dello storico si può attribuire il computo all'ingrosso degli Spartiati catturati a Sfacteria, detti essere εἴκοσι καὶ τετρακόσιοι (8) mentre erano in realtà solo 292 (9). Si può pensare che dicendo οἱ δὲ τελευταῖοι καὶ ἐγκαταληφθέντες εἴκοσι καὶ τετρακόσιοι ἦσαν Tucideide intendesse includere nella cifra anche il numero dei morti, come anche si può intervenire testualmente supponendo la caduta di un τελευτήσαντες dopo τελευταῖοι. Io però credo che si tratti di una brachilogia.

Pieno di incertezze è anche quel punto in cui Alcibiade si vanta delle sue glorie sportive: ἐνίκησα δὲ καὶ δεύτερος καὶ τέταρτος ἐγενόμην (6.16.2), mentre secondo altre fonti (10) Alcibiade arrivò primo, secondo e terzo (non quarto). L'ipotesi di una corruttela è timidamente avanzata – e subito lasciata cadere – dal Gomme (11). La differenza grafica tra τρίτος e τέταρτος non è grandissima, ma correggere sarebbe immetodico (12).

\*Ἀρτικήν: "It is not an easy correction, both because the offending words do not look like a later supplement or comment, and because in themselves, that is, apart from the difficulty of the date, they would suit the description of the invasion in 2.9.1". La pericope incriminata è infatti ottimo greco tucidideo.

(6) Thuc. 6.59.4. Su tutta la digressione cfr. A. Momigliano, *L'exkursus di Tucideide in VI.54-59*, in AA.VV., *Studi di storiografia greca in memoria di Leonardo Ferrero*, Torino 1971, 31-35.

(7) Thuc. 1.18.2.

(8) Thuc. 4.8.9. Così J. Classen–J. Steup, *Thukydides I-VIII*, Berlin 1892-1922 *ad loc.*: "Die zuletzt hinübergangen waren und dort eingeschlossen wurden". So stimmt die Zahl (420) mit c. 38.5 überein: denn von den später Umgekommenen sollte hier nicht die Rede sein".

(9) Come è spiegato accuratamente in Thuc. 4.38.5 εἴκοσι μὲν ὀπλίται διέβησαν καὶ τετρακόσιοι οἱ πάντες. τούτων ζῶντες ἐκομίσθησαν ὀκτώ ἀποδέοντες τριακόσιοι, οἱ δὲ ἄλλοι ἀπέθανον.

(10) Isocr. 16.34; Plut., *Alc.* 11.2-3, che cita il verso di un epinicio di Euripide composto per l'occasione.

(11) A. W. Gomme, *A historical commentary on Thucydides*, voll. I-V, Oxford 1944-1980, IV-V a c. di A. Andrewes e K. J. Dover (per noi semplicemente Gomme e sempre *ad loc.*). Alcune proposte di correzione sono discusse e respinte da Classen–Steup, che concludono: "Möglicherweise geht die auffallende Abweichung unserer Stelle von diesen Angaben nur auf einen Fehler unserer Überlieferung, die freilich schon Plutarch vorlag, zurück".

(12) Teoricamente Alcibiade potrebbe qui vantarsi di essere arrivato tre volte primo in diverse specialità o batterie, come fosse δεύτερος (νικητής) e τέταρτος (νικητής): la lingua consente la *variatio* bimembre in cui il soggetto di un termine si ricava intuitivamente dal verbo denominativo dell'altro termine: ἐνίκησα si poteva intendere nel senso di

In Thuc. 5.1 un serio problema cronografico è risolto dal Canfora (13) con una correzione che sfrutta la somiglianza di Λ e Γ nell'antica grafia attica: τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου θέρουσ αἱ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ διεγέροντο μέχρι Πυθίων per l'insensato διελέλυντο dei codd.

Complicatissima anche la questione delle navi ateniesi a Salamina (1.74.1), in cui non si sa se si debba applicare l'*interpretatio* o l'*emendatio*, o magari tutte e due. Al numerale τετρακοσίας, che sembra impossibile, è stata preferita la *varia lectio* τριακοσίας (14) da parte di Poppo-Stahl (15) e la congettura διακοσίας da parte del Gomme: "We should emend to ἐς τὰς διακοσίας ὀλίγη ἐλάσσουσ <οὔσας>, or, since this omits all mention of the whole of which the two-thirds were a part, perhaps more simply, πρὸς τὰς διακοσίας or τετρακοσίας". Nondimeno il testo si può salvare in considerazione di un eventuale intento apologetico. Il numero delle navi, 378 (di cui 200 ateniesi) secondo Erodoto (16), non è un *numerus plenus*, e si poteva da una parte arrotondare (implicitamente) a 300, in modo da poter parlare dei "due terzi" ateniesi, dall'altra si poteva arrotondare a 400 (ἐς τετρακοσίας) (17). Abilmente contaminando queste due approssimazioni era facile ingigantire l'importanza del contributo ateniese a Salamina senza tradire eccessivamente la verità storica (18). Il testo, con un po' di buona volontà, può essere mantenuto intatto.

Meno facile è mantenere intatto il calcolo spropositato delle unità navali preventivate dagli Spartani alla vigilia della guerra: ὥσ ἐς τὸν πάντα

πρῶτος νικητὴς ἐγενόμην. Per simili costrutti si può rimandare e.g. a Dem., *Cor.* 278 ἐν οἷσ τῶν ὄλων τι κινδυνεύεται τῇ πόλει καὶ ἐν οἷσ... ἔστι τῷ δήμῳ – dove ἔστι ha come soggetto logico κίνδυνος che si ricava da κινδυνεύεται – e Plat., *Symp.* 195b μετὰ δὲ νέων αἰεὶ σύνεστί τε καὶ ἔστιν (*sc.* νέος). Così anche Thuc. 1.91.1 κατηγορούντων ὅτι τειχίζεται τε καὶ ὕψος λαμβάνει, dove λαμβάνει ha per soggetto τεῖχος. D'altra parte la confusione tra τέταρτος e τρίτος potrebbe ben rientrare tra quegli 'erreurs d'une unité' che per lo ionizzante Erodoto sono stati recentemente raccolti – ma non spiegati – da B. Hemmerdinger, *Variantes des chiffres chez Hérodote*, "BC" 10, 1989, 118 sg. Gli 'erreurs d'une unité' trovano una loro naturale *humus* proprio nel sistema attico, in cui l'iterazione di segni (e.g. 3 = III) non poteva che facilitare l'aplografia.

(13) L. Canfora, *Sulla scrittura dell'autografo tucidideo*, "RhM" 117, 1974, 219 sg.

(14) Sulla base dei *descripti* di G: cfr. G. B. Alberti, *Thucydides Historiae*, Libri I-II, Romae 1972. Trecento era il numero tradizionalmente accettato, come fa notare il Gomme. Cfr. Aesch., *Pers.* 338; Dem. 18.238; Nep., *Them.* 3, ecc.

(15) E. F. Poppo-J. M. Stahl, *Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo*, Lipsiae 1875-1883.

(16) Herod. 8.48 e 8.61.

(17) Per l'uso di ἐς con i numerali cfr. C. R. Rubincam, *Thucydides 1.74.1 and the use of ἐς with numerals*, "CPH" 74, 1979, 327-337.

(18) Classen-Steup parlano di "panegyrischen Sätze".

ἀριθμὸν πεντακοσίων νεῶν ἔσομένων (2.7.2). Il numero, anche se si fosse trattato di una semplice 'boutade', sarebbe comunque incredibile. Il guasto, se c'è, è esteso e deve coinvolgere anche il precedente διακοσίας. Se non c'è, si deve ammettere, con il Gomme, che l'iperbole fu dovuta ad ottimismo o a propaganda da parte dei Peloponnesiaci (19).

Anche la descrizione di Sfacteria (4.8.6) collima poco con la realtà: lo stretto rivolto πρὸς τὴν ἄλλην ἡπειρον è largo più di un chilometro e non può essere bloccato solo da otto o nove (ὀκτῶ ἢ ἑννέα) unità navali (20). L'isola poi non si estende per quindici stadi, come vorrebbe Tucidide, ma per circa ventiquattro: "There is perhaps a MSS. error here in the figure", suggerisce il Gomme (poco probabile – ma pur sempre possibile – che Tucidide fosse semplicemente male informato). In tutti questi passi qui brevemente esaminati l'errore numerico può essere facilmente attribuito al calamo stesso di Tucidide. Ma ci sono altri passi in cui l'errore è sicuramente imputabile alla tradizione manoscritta.

Gli αἰτιώτατοι della rivolta di Mitilene, mandati a morte dagli Ateniesi, non potevano essere ὀλίγω πλείω χιλίων (3.50.1), che è un numero elevatissimo. Dovendosi essere trattato in realtà di poche decine di cittadini, è probabile che A (mille) si debba emendare in Λ (trenta) (21).

Esistono poi alcuni passi in cui l'indicazione numerica – pur necessaria – manca del tutto: in 4.46.1 Tucidide non può aver detto semplicemente che Eurimedonte e Sofocle salparono per la Sicilia ναυσὶν Ἀθηναίων (22), e mi sembra probabile, anche se non ugualmente certo, che non possa neppure aver scritto in 4.55.2 ἰππέας τετρακοσίους κατεστήσαντο καὶ τοξότας

(19) Da respingersi mi sembra la spiegazione di Classen–Steup: "Die auffallend große Zahl in den kühnen Hoffnungen der Lakedämonier... scheint Thukydides nicht ohne Anflug von Ironie gesetzt zu haben".

(20) Sul passo cfr. J. Wilson–T. Beardsworth, *Pylos 425 B.C. The Spartan Plan to block the Entrances*, "CQ" 20, 1970, 42-52 e J. Wilson, *Pylos 425 B.C. A historical and topographical Study of Thucydides' Account of the Campaign*, Warminster 1979. Cfr. anche R. A. Bauslaugh, *The Text of Thucydides IV.8.6 and the south Channel at Pylos*, "JHS" 99, 1979, 1-6.

(21) Si vedano Classen–Steup *ad loc.* e 263-265 (vol. III). Nella sua nota *ad loc.* L. Canfora, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Bari 1986 difende il testo tradito: "Questa cifra così alta è stata messa in dubbio perché ad alcuni è parsa inconciliabile con i particolari della narrazione precedente (in particolare 28.2, 35.1 e lo stesso 50.1, inizio). Ma il numero di mille uomini messi a morte non può apparirci senz'altro eccessivo, dal momento che ignoriamo il numero complessivo di abitanti dei centri della ricca isola che, al fianco di Mitilene, si erano ribellati ad Atene". Il Gomme esita ad accettare τριάκοντα perché secondo lui la congettura "gives, perhaps, too small a number".

(22) Classen supponeva la caduta di μ, cioè τεσσαράκοντα, sulla base di 4.2.2.

senza riferire quanti fossero i τοξόται (23).

Mi sembra da accettare la brillante correzione di Stahl al passo in cui si dice che per costruire una palizzata intorno a Platea (24) i Peloponnesiaci lavorarono indefessamente per settanta giorni: ἡμέρας δὲ ἔχουν ἑβδομήκοντα καὶ νύκτας ξυνεχῶς (2.75.3). Tale indicazione temporale, com'è noto, è impossibile (25). Stahl suppose lo scambio di O (settanta) con Θ (nove) (26). Nove giorni sono una quantità ragionevole, e il nove era numero tanto suggestivo e 'carismatico' da garantirsi assai bene, in un contesto così epico, contro eventuali arrotondamenti (27).

Corrotto è senza dubbio anche il numero dei Milesii che parteciparono al 'Blitz' contro Citera in 4.54.1: δέκα μὲν ναυσὶ καὶ δισχιλίους Μιλησίων ὀπλίταις (28), ma all'errore c'è una spiegazione psicologica piuttosto che paleografica, perché la sequenza ναυσὶ καὶ δισχιλίους compare anche poche righe di sopra (29).

(23) Cfr. Classen–Steup: "Vielleicht ist σ nach τοξότας ausgefallen".

(24) Questa descrizione parve un vero saggio di poliorcetica a H. Müller–Strübing, *Die Glaubwürdigkeit des Thukydides geprüft an seiner Darstellung der Belagerung von Plataia*, "Jahrb. fur Class. Philol." 31, 1885, 289-348, il quale pensava ad una ἔκφρασις fittizia, concepita come indipendente e poi inclusa nell'opera. L'idea è da respingersi, però è interessante dal punto di vista della "teoria dei blocchi". Recentemente il Canfora ha sostenuto l'ipotesi dell'originaria autonomia del dialogo tra Melii ed Ateniesi. Cfr. L. Canfora, *Struttura e funzione del dialogo in Tucidide e in Pseudosenofonte*, in AA.VV., *La struttura della fabulazione antica*, Genova 1979, 27-44. Secondo lo studioso si tratterebbe di una Μήλου ἄλωσις concepita come brano a sé stante. Opinione difficile da sostenersi ove si pensi ai non pochi punti del dialogo concepiti come organici al prosieguo della narrazione. Cfr. Liebeschütz, *The Structure and Function of the Melian Dialogue*, "JHS" 88, 1968, 73-77.

(25) Cfr. Thuc. 2.57.2, in cui si afferma che quaranta giorni fu il tempo massimo di un'invasione dell'Attica.

(26) Era facile confondere O con Θ, e anche con E e Σ. Forse anche con il *koppa*: su tale somiglianza grafica si fonda la correzione *omikron* per *koppa* operata da M. Untersteiner, *Quanti drammi scrisse Eschilo?*, in AA.VV., *Miscellanea philologica in memoriam Achillis Beltrami*, Genova 1953, 242 a proposito di *Vita Aesch.* 13, che attribuisce al poeta solo 70 tragedie: ἐποίησε δράματα ο. Secondo i calcoli dello studioso, infatti, le tragedie dovevano essere una novantina. La brillante proposta non è neanche citata nell'ed. di D. Page, *Aeschyli septem quae supersunt Tragoediae*, Oxonii 1972. Che la possibilità di scambiare *omikron* con *koppa* sia reale si evince anche da F. Jacoby, *Apollodors Kronik*, Berlin 1902, 269.

(27) Classen–Steup e Alberti applicano la *crux*. Steup (vol. II, 317 sg.) preferisce ἐπτακαίδεκα.

(28) Cfr. Gomme *ad loc.* Su dieci navi non c'era infatti posto per duemila opliti, tanti quanti erano i soldati in questione (cfr. Thuc. 4.53.1).

(29) Thuc. 4.53.1. Stahl pensava ad un numero di cinquecento opliti. Classen–Steup applicano la *crux*.

Il numero degli opliti spartani che si apprestavano a combattere a Mantinea ammonta, secondo i calcoli ricavabili dal testo tucidideo, a 4184, un numero che qualcuno ha considerato troppo basso. Ma può trattarsi di un falso problema, perché prima di procedere al computo – di cui peraltro non viene data la som-ma(30) – Tucidide avverte che la segretezza delle cose spartane non consente precisione: ἀριθμὸν δὲ γράψαι... οὐκ ἂν ἐδυνάμην ἀκριβῶς (5.68.2). Concordo dunque con il Gomme: “I have never understood the difficulty that some have felt in the exactness of the calculation that follows here after the doubt expressed in § 2”.

Alcuni degli scambi sopra esaminati presuppongono una numerazione di tipo alfabetico. Sembrano invece meno frequenti gli errori dovuti al sistema acrofonico che era evidentemente quello utilizzato da Tucidide. Il Krüger (31) si servì dell'ipotesi di uno scambio tra sistema milesio e sistema attico correggendo 1.103.1, il passo in cui si dice che l'intervento ateniese nel Peloponneso durante la terza guerra messenica terminò δεκάτῳ ἔτει, così come testimonia anche Eforo. Orbene il Krüger suppone che Tucidide abbia scritto δ ἔτει intendendo τετάρτῳ (nel sistema alfabetico) e che autori successivi abbiano inteso δεκάτῳ (nel sistema acrofonico) (32). La proposta del Krüger è un po' tortuosa, ma metodologicamente attraente.

Qualcosa del genere si può sospettare in 2.20.4 sotto l'evidente corruzione della cifra con cui Tucidide indica il numero degli opliti di Acarne: τρισχίλιοι γὰρ ὀπλίται ἐγένοντο. Secondo il Gomme questi opliti non potevano in realtà superare il numero di 1200. “The MSS. error is inexplicable; it is perhaps worth noting that, by the old system, 3000 was written XXX, 1200 XHH, and the H's may have been corrupted into X's” (33). La cautela è giustificata, innanzitutto perché non si conosce *per certo* la cifra erroneamente trascritta e, in secondo luogo, perché lo scambio tra H e X non è paleograficamente consueto.

Ma esistono altri casi molto più significativi.

Solo 150 sono i soldati scelti da Brasida per muovere contro il nemico nella zona di Anfipoli: ἀπολεξάμενος οὖν αὐτὸς πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν ὀπλίτας (5.8.4), decisamente pochi in confronto alla consistenza

(30) Cfr. Classen–Steup, *ad loc.*

(31) K. W. Krüger, *Thukydides*, Berlin 1858-1860.

(32) Classen–Steup commentano: “Können uns aber nicht mit Krüger's τετάρτῳ ἔτει nicht zufrieden geben” e propongono ἔκτῳ (vol. I, 444-446). Il Gomme, da parte sua, non esclude che si possa leggere πέμπτῳ ἔτει, cioè ε ἔτει, “with the loss of ε altogether and the insertion of δεκάτῳ in an early text”.

(33) A questo *locus vexatus* sono stati dedicati numerosi lavori: cfr. S. Dow, *Thucydides and the Number of Achaean Hoplitai*, “TAPhA” 92, 1961, 66-80; W. E. Thompson, *Three thousand Achaean Hoplitai*, “Historia” 15, 1966, 376.

delle truppe ateniesi. La cifra che vaalzata è ovviamente quella delle centinaia: si può pensare che la cifra vera (una serie di Η) sia caduta, e che l'aspirazione di ΗΟΠΛΙΤΑΙ sia stata interpretata come ἑκατόν.

Ancor più sicura pare a me la traccia che si può ricavare dalla profezia *post eventum* che in 2.65.12 Tucidide fa seguire alla descrizione della morte di Pericle: σφαλήσαντες δὲ ἐν Σικελίᾳ... καὶ κατὰ πόλιν ἤδη ἐν στάσει ὄντες ὅμως τρία μὲν ἔτη ἀντείχον τοῖς τε πρότερον... Κύρῳ τε ὕστερον... προσγενομένων κτλ., in cui vengono periodizzate le ultime fasi della guerra a partire dalla disfatta siceliota del 413. La difficoltà risiede in τρία μὲν ἔτη, sicuramente corrotto. Dalla sconfitta siracusana all'intervento di Ciro (a. 408) corrono infatti cinque anni, non tre. Il Bury manteneva τρία riferendo ἐν στάσει ὄντες alla rivoluzione del 411, il che è escluso da ἤδη, che mette ὄντες sullo stesso piano cronologico di σφαλήσαντες, cioè il 413. Haacke proponeva δέκα, il periodo (arrotondato) dal 413 al 404. Ma "μὲν ἔτη suggests that another period is to be added, and that this is represented by Κύρῳ τε ὕστερον", obietta il Gomme. Secondo Steup, Shilleto e Gomme a μὲν ἔτη ἀντείχον fa da 'pendant' il successivo καὶ οὐ πρότερον ἐνέδοσαν ἢ κτλ., che alluderebbe agli Egospotami. La periodizzazione sarebbe dunque 413-405 e 405-404, e il testo andrebbe così modificato: τρυχόμενοι ἔτη η (= ὀκτώ) per Shilleto, ὀκτώ πολεμοῦντες ἔτη per Gomme, i quali entrambi vedono nel μὲν la traccia di un participio sfigurato. Ma tutto questo è solo alchimia testuale e non merita seria confutazione (34). In realtà Tucidide periodizza come segue: Sicilia-Ciro, Ciro-Egospotami, Egospotami-resa. Il testo è chiarissimo, ma le date non tornano. La soluzione decisiva è quella dell'Alberti, che corregge τρία in πέντε (35): è evidente che Π (= πέντε) nel sistema acrofonico fu confuso con un Γ (= τρία) nel sistema alfabetico. Questa emendazione, che io ritengo sicura, conferma quel che è già storicamente noto: che cioè Tucidide indicasse i numerali servendosi del vecchio sistema acrofonico, non più compreso dai copisti dei secoli successivi e dunque esposto a prevedibili fraintendimenti: in attico antico il Π si confonde più naturalmente con Γ e Λ, ma non è probabile che le cifre compendiate acrofonicamente siano state *subito* eliminate dai rotoli tucididei.

Se a proposito di 1.103.1 hanno ragione Classen-Steup, che correggono

(34) Taglia comodamente il nodo di Gordio l'articolo di W. R. Connor, *Thucydides 2.65.12*, in AA.VV., *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M. W. Knox on the Occasion of his 65th Birthday*, Berlin 1979, 269-271, che giunge alla conclusione che "the original text did not contain any calculation of the number of years of Athenian resistance" (p. 270).

(35) G. B. Alberti, *Note al testo di Tucidide*, "Maia" n.s. 15, 1963, 131 sg.

δεκάτω in ἕκτω, si trovano attestate nella tradizione tucididea tutte e tre le tappe grafiche delle indicazioni numeriche, dapprima compendiate acrofonicamente, poi compendiate alfabeticamente, infine scritte per esteso e tutelate, grazie alla loro acquisita 'visibilità', da omissioni e corrottele macroscopiche. I passi da noi segnalati singolarmente dimostrano poco, ma nell'insieme costituiscono una testimonianza non disprezzabile e cospirano nel dar torto ad Hemmerdinger. Corrottele acrofoniche possono essere state causa anche di alcuni di quegli errori ed imprecisioni di cui abbiamo sperimentalmente indicato lo stesso Tucidide come responsabile. Se la cifra delle 400 navi di cui si fa menzione a proposito di Salamina (1.74.1) va abbassato a 300 o a 200, la cosa più probabile è che HH o HHH sia stato elevato a HHHH per dittografia. Siccome poi il canale sud di Sfacteria misura 15 stadi per Tucidide (4.8.6), mentre in realtà ne misura 24, la soluzione più semplice non è supporre che lo storico fosse male informato sulla topografia di quei luoghi – egli anzi si permette persino la precisazione μάλιστα –, bensì emendare πέντε καὶ δέκα in πέντε καὶ εἴκοσι (numero tondo) ed imputare il guasto ad una facile aplografia ΔΠ per ΔΔΠ (36). Postulare pertanto fraintendimenti acrofonici in Tucidide non è consigliato solo dalla verosimiglianza storica, ma anche, in certi casi, dal più elementare criterio di economia paleografica. Sarebbe strana, per non dire incredibile, un'assoluta mancanza di tali ovvie ed inevitabili corrottele.

Veniamo ora al passo che ci interessa di più. Dopo aver descritto i preparativi dell' 'armada' diretta in Sicilia, Tucidide cerca anche di calcolarne il costo totale: εἰ γάρ τις ἐλογίσατο κτλ. (6.31.5), e segue l'elenco delle spese dello Stato, dei privati, degli opliti, dei trierarchi. Tucidide vuol dimostrare che l'equipaggiamento e le dimensioni della flotta allestita non avevano precedenti, il che egli ci dice peraltro espressamente poco prima, paragonando l'impresa di Sicilia alle spedizioni di Epidamno e Potidea (6.31.2-3). Se dunque, prosegue Tucidide, si fosse fatto il conto complessivo, "si sarebbe concluso che in tutto molti talenti venivano portati via dalla città" (37): πολλὰ ἂν τάλαντα ἠύρηθη ἐκ τῆς πόλεως τὰ πάντα ἐξαγόμενα. Ci si aspetterebbe l'indicazione di una cifra e non un semplice πολλά. Il Gomme cerca di spiegare la stranezza citando un passo di commedia: πλεῖν ἢ τάλαντα πολλά (38), che giustifica l'uso di πολλά come numero iperbolico. Ma il vero problema è quello di giustificare la coesistenza di πολλά e di τὰ πάντα, che funziona come predicazione

(36) Così R. M. Burrows, *Pylos and Sphacteria*, "JHS" 1896, 76.

(37) Trad. G. Donini, *Le Storie di Tucidide*, Torino 1982.

(38) Aristoph., *Nub.* 1065.



riassuntiva di numerali specificati, non generici (39). Il Gomme avrebbe fatto molto meglio a citare altri passi, come quello in cui si fa il computo del bottino ricavato dai Siracusani al momento della conquista dei fortini del Plemmirio: ἄνθρωποι δ' ἐν τῶν τειχῶν τῇ ἀλώσει ἀπέθανον καὶ ἐζωγρήθησαν πολλοί, καὶ χρήματα πολλὰ τὰ ξύμπαντα ἐάλω (7.24.2). L'analogia però è solo apparente: in questo passo infatti sussiste nel lettore il dubbio virtuale se i χρήματα siano molti o pochi, e dire che "nell'insieme furono prese molte merci" (40) ha senso. Fatti i conti, queste merci risultarono molte: poche in un luogo e poche in un altro, magari, ma molte "nell'insieme" (ξύμ-παντα). Nell'altro nostro passo del sesto libro, invece, πολλὰ τὰ πάντα non sta in piedi, perché il lettore *sa già* che i talenti sono molti, e perché Tucidide, usando il verbo λογίζεσθαι (41), si appresta senza alcun dubbio a dirci *quanti*. Se il testo tràditò è sano il pensiero *desinit in piscem*, anzi peggio, perché "molti talenti in tutto" in questo contesto non ha senso (42). Che i soldi fossero tanti, Tucidide lo ha spiegato subito sopra: μεγάλαις δαπάναις... σημείοις καὶ κατασκευαίς πολυτελέσι (6.31.3). Passando al calcolo (preciso o approssimato) di questi soldi (εἰ γάρ τις ἐλόγισατο), egli non può dirci soltanto che erano "molti in tutto": deve fornire un numero. Il testo è dunque fortemente sospetto: potrebbe reggersi un po' meglio se si espungesse τὰ πάντα, ma anche così continuerebbe a zoppicare. Forse però esiste una soluzione più indolore, che proporremo dubitativamente, dopo una previa e dovuta professione di cautela.

(39) Cfr. Thuc. 2.78.4 τοσοῦτοι ἦσαν οἱ ξύμπαντες (in riferimento a numero espresso in precedenza), 3.17.2 αἱ πᾶσαι... διακόσιαι καὶ πενήκοντα, 6.43 τριήρεσι μὲν ταῖς πάσαις τέσσαρσι... ὀπλίταις δὲ τοῖς ξύμπασιν ἑκατόν... τοξόταις δὲ τοῖς πᾶσιν ὀγδοήκοντα κτλ. e *passim*. I termini τὰ πολλὰ e πάντα *non* stanno sullo stesso piano in Herod. 1.203.1 ἔθνεα δὲ ἀνθρώπων πολλὰ καὶ παντοῖα ἐν ἑωυτῷ ἔχει ὁ Καύκασος, τὰ πολλὰ πάντα ἀπ' ὕλης ἀγρίης ζῶντα.

(40) Trad. G. Donini, *op. cit.*

(41) LSJ 1: "Prop. of numerical calculation". Il verbo è accompagnato dal generico σμικρόν – ma con cifra annessa subito dopo – in Herod. 2.7.2 σμικρόν τι τὸ διάφορον εὔροι τις ἂν λογιζόμενος τῶν ὁδῶν τουτέων, τὸ μὴ ἴσας μῆκος εἶναι, οὐ πλέον πεντεκαίδεκα σταδίων.

(42) La difficoltà è evidentemente sentita ma occultata da E. Savino, *Tucidide. Guerra del Peloponneso*, Milano 1974, che traduce il passo con un periodo di questa tornitura: "L'importo in talenti delle fortune che uscivano da Atene toccava, nell'insieme, una quota ragguardevole", e da L. Annibaletto, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano 1952 (Milano 1989): "Sarebbe risultato che, complessivamente, erano parecchi i talenti che in quella circostanza venivano portati via da Atene". Gioca con il significato di *summa* la vecchia traduzione dello Haas: "Is profecto permultorum talentorum summam ex urbe tunc exportatam esse comperisset".

Il costo di una trierarchia non fu sempre lo stesso (43), ma per l'ultimo decennio del quinto secolo, periodo vicinissimo a quello che interessa a noi, possediamo una limpida testimonianza di Lisia, che ci fa sapere che con sei talenti si finanziavano sette trierarchie: ἑττηράρχων ἑπτὰ ἔτη, καὶ ἕξ τάλαντα ἀνήλωσα (44). Colui che parla, vantandosi dei suoi meriti verso lo Stato, non avrà voluto presumibilmente far figura di spilorcio, bensì dimostrare di aver largheggiato. Sei talenti per sette trierarchie sarà stata dunque una somma rispettabile. Tornando a Tucidide, ed impostando la proporzione (sei talenti per sette trierarchie), si apprende che, per armare le cento navi che salparono da Atene nell'estate del 415, furono necessari più di ottanta talenti, per la precisione ottantacinque e qualcosa. Si potrebbe dunque leggere: <πλέον ἦ> ὀγδοήκοντα ἂν τάλαντα ἠύρήθη ἐκ τῆς πόλεως τὰ πάντα ἐξαγόμενα, ricordando che <πλέον ἦ> potrebbe essere caduto per aplografia (determinata dall'ἔπλει che precede), e soprattutto ricordando che ὀγδοήκοντα, nel sistema acrofonico usato ai tempi di Tucidide, si scriveva ΠΔΔΔΔ, quasi uguale a ΠΟΛΛΑ (45).

Non ci sfuggono i problemi di un tale restauro: tuttavia il passo presenta una difficoltà reale e la nostra proposta ci pare per adesso l'unica alternativa alla *crux*.

WALTER LAPINI

(43) Si veda lo studio di A. Amit, *Athens and the Sea. A Study in Athenian Seapower*, Bruxelles 1965, soprattutto App. II, 103-115.

(44) Lys. 21.2. A questo periodo si fanno rimontare anche le prime co-trierarchie, per cui cfr. Lys. 32.24. Non comprendo perché H. Strasburger, *Trierarchie*, R.E., col. 115.51 includa il cit. Lys. 21.2 nelle testimonianze relative al IV sec.

(45) Si rammenti che il primo Δ della serie ΠΔΔΔΔ era sottoscritto al Π e che la O – nella scrittura preeuclidea – era di modulo ridotto. Questa trasformazione di cifra in parola non sarebbe un *unicum* nella tradizione di Tucidide. Nel “giuramento dei diciassette” manca una cifra che giustifichi il distributivo: ὀμνόντων δὲ τὸν ἐπιχώριον ὄρκον ἑκάτεροι τὸν μέγιστον ἕξ ἐκάστης πόλεως (Thuc. 5.18.9). Donde la correzione di εἰς in ις dello Ullrich: <ἑπτὰ καὶ δέκα> ἐκάστης πόλεως.